

Libri

IL PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

Un libro dalle esigue dimensioni, per essere più esatti tascabile, poco più di duecento pagine, ma completo di notizie geografiche, storiche e naturalistiche riguardanti le meravigliose montagne dell' Adamello e del Brenta.

Al testo vanno aggiunte le immagini, una raccolta iconografica di varia provenienza, autore del volumetto incluso, di notevole livello per l'originalità dei soggetti ripresi e per l'espressione compositiva.

Il libro è quindi interessante, da consultare allorché si è sul posto ed anche per apprendere notizie sconosciute o per preparare un'escursione.

La varietà di informazioni lo rende prezioso ed è sufficiente leggere la pagina dell'introduzione per capire il significato e lo scopo della pubblicazione.

L'importanza dei Parchi montani è enorme; significa la conservazione di luoghi nella loro originaria caratteristica, significa soprattutto la conservazione e la valorizzazione di territori non travolti da aspetti speculativi, dato che i Parchi non implicano una semplice, anonima e amorfa salvaguardia di aree, ma anche la loro valorizzazione con un ritorno finanziario da non sottovalutare.

Un'ultima nota, quanto mai positiva, riguarda il contenuto di talune immagini attraverso le quali l'autore, sicuramente alpinista oltre che studioso, mostra cime dolomitiche ben note, vallate misteriose circondate da catene montuose, grandi pareti. Il lettore che conosce tali gruppi alpini potrà rivedere itinerari percorsi, ascensioni compiute, potrà avvertire di nuovo lontani momenti di gioia o di paura, riprendere e riallacciare un filo forse interrotto dalle esigenze del quotidiano o dall'età. È anche questo un merito del volume di Sandro Zanghellini.

I vari indici, tematico, della fauna, della flora e dei capitoli del testo vero e proprio facilitano la consultazione, soprattutto allorché questa avviene durante una traversata, quando il tempo è limitato e la fatica fa sentire il suo peso.

Oreste Valdinoci

Il parco naturale Adamello e Brenta: lo spettacolo della natura e i segni dell'uomo, di Sandro Zanghellini, Collana Guide del Parco, pagine 226 (s.p.).

UN SEGNO LASSÙ: PILONI VOTIVI E DIPINTI MURALI IN ALTA VALLE PO

Girando per le nostre campagne e colline, un tempo ci si imbatteva sovente, specie ai crocicchi più frequentati o in altri luoghi rimasti impressi nella memoria della gente per qualche evento straordinario, in minuscole cappelle campestri, piloni, oratori, espressioni eloquenti di una forte religiosità popolare. Ora purtroppo bisogna andarli a cercare con il lanternino: il progresso sotto forma di nuove autostrade, di fabbriche e di anonimi condomini li ha decimati. Ma è soprattutto nelle zone di mon-

tagna che questi segni sopravvissuti di un'arte "minore" misconosciuta spiccano come punti di ancoraggio spirituale nell'asperità del paesaggio, custoditi dai dolci declivi delle valli, sparsi in angoli negletti di villaggi desolatamente vuoti, sospesi su creste sottili o addirittura troneggianti su qualche cima rilevante. Allora il viandante, l'escursionista, l'alpinista indugia un'istante a contemplare, tenta di cogliere il significato religioso di pitture ed affreschi, di individuare radici che affondano nella storia. E spontaneo prorompe il desiderio di arrestare l'opera devastatrice del tempo, di trasmettere ai posteri la conoscenza di tanti piccoli tesori ignorati.

Come per rispondere a un anelito impellente è ora uscito il volume *Un segno lassù: piloni votivi e dipinti murali in Alta Valle Po*. L'autore, Gianni Aimar, originario di quella terra, già noto per pregevoli studi sulla storia del Monviso e delle sue valli, ha condotto in porto un'opera veramente fondamentale, frutto di un lavoro intenso durato otto anni, che gli ha permesso di rilevare, schedandone l'iconografia, il ricco patrimonio di affreschi o dipinti murali e piloni votivi (alcuni risalenti addirittura al XV-XVI secolo) tuttora esistenti nei comuni dell'Alta Valle Po di Passana, Crissolo, Oncino e Ontana.

Gianni Aimar ha percorso con amore le tappe di una mirabile ricerca, ha documentato con la macchina fotografica 265 di questi "beni minori" ora purtroppo a rischio di scomparsa (alcuni oggi non esistono addirittura più), ce li rende cari per l'affetto che si prova di fronte al messaggio estremo di un passato ancorato al nostro cuore.

Appassionante è la rievocazione dei numerosi pittori itineranti che dal Settecento fino ai nostri giorni hanno lasciato impronta del loro "mestiere" – che è arte autentica – sui muri delle antiche case, delle baite semidiroccate, lungo i sentieri più sperduti, oggi sovente ricoperti dai rovi.

Con lavoro da certosino Gianni Aimar si è avventurato alla riscoperta di questi personaggi, ha saputo ricollocarli nelle tradizioni e nell'ambiente in cui vissero con una raffigurazione a tutto tondo che ci consente di seguirne con simpatia le singole vicende, umane e artistiche.

Il volume vuole anche essere un allarme-appello accorato affinché presso autorità, enti e privati si affermi una nuova sensibilità nei confronti di questi manufatti così negletti, un desiderio di conservarli perché ancora possano parlare alle generazioni venturose.

Mi auguro che il libro incontri la rispondenza più completa fra quanti con mente e cuore aperto vanno per monti, e ne acquisisca la curiosità facendo nascere un'attenta consapevolezza e una motivazione che potrebbe anche portare a qualche emozionante scoperta. Con questo spirito entreremo in villaggi semiabbandonati, riscopriremo le tracce di antiche genti su per mulattiere che devono rivivere, saluteremo riverenti cappelline e piloni, cercando di interpretarne il significato perduto. Sotto lo sguardo incoraggiante del Monviso, il *Re di pietra*, sulle cui pendici – lungo l'erto sentiero delle Balze di Cesare – è stato da pochi anni ricollocato il Pilone del Redentore che una slavina aveva travolto. Un buon auspicio che nel contempo implica un atto di preghiera e di meditazione, una sosta per placare l'ansimo dei polmoni, uno slancio di fede aperto alla speranza che quegli ultimi segni lassù vegliano anche in futuro sul nostro cammino terreno.

Un grazie profondo a Gianni Aimar: questo suo libro è la formula magica che ci aprirà sempre uno scrigno che tiene in serbo per noi le più emozionanti sorprese.

Irene Affentranger

Un segno lassù: piloni votivi e dipinti murali in Alta Valle Po, di Gianni Aimar, pagine 264, 370 foto a colori, euro 25.

CHRISTOPH HAINZ: SFIDE IN VERTICALE

Al primo impatto, sfogliando questo libro si rimane impressionati dalle fotografie spettacolari, anzi vertiginose, che invitano a scorrere a lungo avanti e indietro le pagine, prima di entrare nella lettura.

Negli oltre venti capitoli del volume, la penna di Christoph Hainz si alterna con quella di molti suoi compagni di cordata, colleghi guide alpine, clienti, altri alpinisti di punta e anche della moglie Claudia. E così si scoprono diversi aspetti della vita di un professionista della montagna che è anche al contempo un arrampicatore di livello assoluto e un padre di famiglia.

Reinhold Messner ha detto di lui che presenta "una maniera di arrampicare mai vista prima".

La maggior parte degli scritti raccolti riguarda la scalata di pareti estreme, soprattutto nelle Dolomiti: pareti a volte famose (Torre Trieste, parete rossa della Roda di Vael, Sud della Marmolada, Tre Cime), a volte sconosciute. Pareti salite, il più delle volte, per linee completamente

nuove. E qui è anche l'occasione per conoscere e per capire lo stile, la concezione della moderna arrampicata estrema.

Le nuove vie vengono portate a termine spesso in più riprese, in più giornate a volte disseminate nell'arco di una o più stagioni, bivaccando o rientrando in valle ogni volta, e poi tornando per "liberare" la via, secondo modalità forse distanti da una certa concezione romantica dell'alpinismo classico, e tuttavia con un'etica severissima che porta a spingere all'estremo limite la chiodatura tradizionale e la protezione con mezzi "puliti" e limita l'uso dello spit a situazioni dove davvero ogni altro strumento è inutilizzabile.

Un passo importante per capire ciò è nel capitolo dedicato alla nuova via sulla parete Nordovest del Civetta: «...*Per la stragrande maggioranza della gente siamo sicuramente noi i pazzi, gli svitati che rischiano l'osso del collo. Lo stile delle nostre prime ascensioni trova pochi estimatori, le nostre vie di certo non saranno mai sovraffollate. Ma non è questo il punto: quel che conta per noi è il sogno e il nostro impegno per realizzarlo. Se questo impegno va a buon fine la soddisfazione è grande. Se gli obiettivi si rivelano troppo ambiziosi bisogna lavorare su noi stessi. Non solo l'allenamento fisico, ma anche la creatività e il confronto spirituale con la montagna spesso rendono possibile l'impossibile*».

E se può essere difficile capire il valore di una nuova via di IX grado, capire quanto avanti sia stato portato il confine tra possibile e impossibile, basta leggere di una parete Nord dell'Eiger superata in 4 ore e mezza per dare a chiunque si interessi anche marginalmente di alpinismo



una misura di quanto certe prestazioni siano fuori da ogni parametro.

E poi, scorrendo i capitoli, al di là delle grandi imprese sulle rocciose pareti dolomitiche, troviamo anche un interessante scritto dal carattere che definirei storico – anche se limitato agli ultimi anni – sulla evoluzione della arrampicata su ghiaccio in Alto Adige, e un altro, simile per certi versi e altrettanto interessante a firma di Hanspeter Eisendle su “Cristoph Hainz e la scena alpinistica altoatesina”.

In definitiva questo volume è estremamente interessante, più che per la narrativa, per lo spaccato che dà su quello che è l'odierna concezione dell'arrampicata estrema, perché, tornando alle parole di Messner, che nelle prime pagine del volume firma una breve ma densa presentazione: «*L'alpinismo è morto. Arrampicare è sempre più uno sport, scalare uno spettacolo o turismo, perfino sull'Everest*». Ma poi: «*Nella persona e nelle imprese di Christoph Hanz si manifesta nettamente la rivoluzione in atto nell'alpinismo moderno*».

E allora questo libro può aiutare a capire se davvero l'alpinismo sia morto, o se stia subendo una profonda trasformazione, anzi una “rivoluzione”.

Zeno Benciolini

Sfide in verticale, di Christoph Hainz. Tappeiner edizioni, 2005, cm 24x30, con fotografie a colori.

LESSINIA PRIMA DEL CIELO

Si tratta di un nuovo volume che descrive l'esteso territorio montano, compreso tra la Val d'Adige, la Val di Ronchi, la Valle di Chiampo, prevalentemente in provincia di Verona e in parte in provincia di Vicenza.

Negli ultimi anni, con le numerose pubblicazioni apparse nelle librerie, si è riscontrato un sensibile incremento di interesse per tale territorio nei suoi vari e articolati aspetti; geografico, storico, artistico, urbanistico ed architettonico.

Ma non si tratta di una ripetizione assai poco diversificata di argomenti già trattati, bensì di una continua scoperta di qualcosa di nuovo o di una ulteriore e sensibile interpretazione di quanto già conosciuto o studiato.

Così è per la pubblicazione di Claudio Portinari che si presenta come un libro fotografico, di notevole dimensioni, elegante, ricco di immagini e con i testi di Alessandro Anderloni, giovane ma ormai conosciuto scrittore e regista, sia teatrale che cinematografico.

È «Un percorso tra i pascoli e il cielo, le contrade e i prati, l'acqua e la pietra, lungo il trascorrere delle stagioni», come scrive nella copertina Claudio Portinari.

L'itinerario va dalla Valle di Chiampo fino al Corno d'Aquilio e i pascoli della Podestaria.

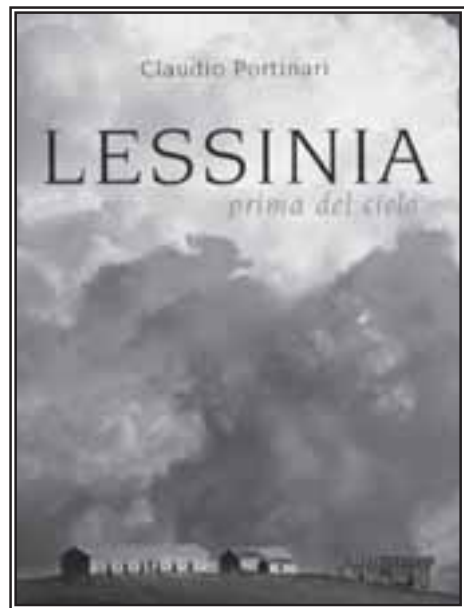
Le immagini dell'autore sono significative e si concentrano sulle due espressioni che caratterizzano qualsiasi territorio: l'ambiente e l'uomo che in esso vive e lavora; in tale modo la Lessinia è descritta nella sua integralità.

Gli scritti di Alessandro Anderloni sono suddivisi in una premessa introduttiva e nove “capitoli” riguardanti altrettante località significative per storia, ambiente, cultura ed anche per le fiabe trasmesse di generazione in generazione, nonché per la loro originalità architettonica ed urbanistica che le rende uniche nei territori veneti.

In tale modo il lettore, attraverso la vasta iconografia e i testi, è in grado di cogliere ed apprezzare la Lessinia nella sua essenzialità e nella sua importanza che non è solamente espressione paesaggistica ma anche, manifestazione di lavoro, di usanze, di tradizioni nelle festività e nelle fiere, un mondo vasto e complesso che l'osservatore attento può ancora capire ed apprezzare.

Le immagini fotografiche esprimono la personalità dell'autore che ha voluto insistere su un forte cromatismo forse irrealista, forse non proprio lessinico e che può non essere condiviso.

All'inizio si è posto in evidenza l'interesse che la Lessinia ha destato e desta an-



cora nell'attuale momento. Chi conosce tale territorio comprende l'importanza di questo interesse e delle sue espressioni iconografiche e letterali perché è un mondo in evoluzione; ciò che oggi si osserva, domani sarà diverso o scomparso. L'immagine fotografica ripresa oggi, spesso rimane come unica testimonianza di quanto in quella data era visibile ma non più nell'immediato successivo.

Il volume di Claudio Portinari, come di altri autori che trattano il medesimo argomento, sono da apprezzare e da conservare, non tanto come testi interessanti e significativi, ma soprattutto come ricordo irripetibile di un mondo avviato poco per volta a modificarsi nel suo assetto e a scomparire. Unico auspicio è che ciò avvenga il più tardi possibile.

Oreste Valdinoci

Lessinia prima del cielo, foto di Claudio Portinari, testi di Alessandro Anderloni. Formato 24x32, Novastampa Gruppo SiZ editore.

ALPI LIGURI, PRIMO AMORE

Alpi Liguri; per cominciare una disquisizione sul nome di quei monti che fanno parte della "catena delle Alpi Piemontesi che di figure non ha praticamente niente" a cui fanno seguito una serie di episodi relativi ad escursioni, arrampicate, paesi e genti delle cosiddette Alpi Liguri.

Per chi conosce i nomi delle località, dei monti, delle cime, i racconti possono rievocare momenti vissuti, ma per chi non li riconosce, anche se non li memorizza, potrebbero essere riportati a qualsiasi zona conosciuta e perciò il lettore può immaginare di essere per i monti a lui conosciuti.

In ogni caso l'autore sa far uscire l'anima dei luoghi, che possono essere simili e nello stesso tempo diversi, e generare ricordi e sensazioni.

Probabilmente per l'autore, che ha vissuto questi luoghi in gioventù e che poi per lavoro ha dovuto lasciare per oltre vent'anni, questa rievocazione gli serve ad accettare la propria situazione e tirare avanti nei momenti di triste nostalgia; come quando, in Australia, riesce con l'aiuto di un *Simulatore di Montagne* a risalire (metaforicamente) valli e montagne, conquistare cime e ragazze, benché poi si ritrovi deluso, e solo il ricordo vivo delle montagne reali e dei compagni di avventure lo consola.

Tra i racconti c'è anche un po' di filosofia quando si definisce un *dilettante dell'alpinismo*, nel senso che l'alpinismo è soprattutto *diletto* e così tutti dovrebbero essere dei *gaudenti della montagna*: una immaginaria serata in rifugio, da pag. 105 «...con il minestrone in bustina, la salsiccia fresca, l'insalata di pomodori, il pane di giornata, la bottiglia di dolcetto e la sigaretta dei giorni di festa (si usava ancora a quei tempi) si prospetta dunque come un momento di grande beatitudine».

Non ci sono solo scalate, ma anche episodi di vita paesana, piccoli esempi di come viveva la gente senza tanti problemi, personaggi carichi di umanità, anche con l'avanzare del progresso con zone "turistificate" (mi si permetta il termine) con grandi alberghi e skilift, turismo prima respinto, poi per forza di cose accettato.

Un personaggio mi piace ricordare, Nando, un montanaro solitario che così spiega il suo andare: «In questo momento provo un piacere quasi sadico di essere solo. Mi sembra di essere il primo uomo, qualcosa di superiore, il solo essere vivente». E poi: «Proprio per non fare sperperi, anzi per poter meglio godere ogni briciola di Natura, senza schiamazzi, vedo l'andare in montagna da soli il modo più semplice e naturale per vivere, nel senso completo del termine, senza abusi, senza ingordigia, con umiltà anche, nell'ambiente in cui ci troviamo».

Walter Candoni

Alpi Liguri, primo amore, di Silvano Gregoli, CDA & Vivalda, collana I Licheni, pagine 201 - 12 euro.

